

aiutando gli uomini ad utilizzare positivamente le crescenti, e pur contraddittorie, possibilità offerte da un mondo di intenso sviluppo tecnico aiutando ad approfondire i valori di una vera cultura anche secondo le caratteristiche modalità delle comunicazioni audiovisive, ma sempre per il bene ed il perfezionamento totale della persona.

Così la Chiesa sostiene le forze vive dell'umanità che operano nella storia.

Essa invita tutti gli uomini ad arricchirsi quotidianamente utilizzando le risorse delle scienze e delle tecniche contemporanee per la crescita dei fondamentali valori umani in ogni espressione della vita; a mantenersi aperti alla accoglienza dei valori soprannaturali; ad essere coerentemente impegnati a vivere nella prospettiva dei valori eterni.

Così la Chiesa si incontra fiduciosa con tutte le esperienze, capacità ed attese del mondo moderno; garantisce nella libertà e responsabilità di ciascuno — individui e gruppi, autonomie private e poteri pubblici — che il processo storico che oggi noi viviamo sia volto a mèta di vero progresso di civiltà.

Lunedì 24 settembre 1962
pomeriggio

Sua Em.za il Card. Siri, Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali, giunge a Siena verso mezzogiorno in forma privata, salutato all'ingresso del Palazzo Arcivescovile da S. E. Mons. Castellano, Arcivescovo di Siena, che lo ospita in Episcopio.

Alle ore 17 S. E. Mons. Castellano presenta in una sala dello Episcopio gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi intervenuti e tutte le Autorità cittadine all'Eminentissimo Presule.

Al termine del ricevimento Mons. Gino Lotti, Segretario di S. E. Mons. Castellano offre a Sua Em. il Card. Siri un artistico reliquario, contenente Reliquie di S. Caterina da Genova rinvenute da un contadino nella campagna al tempo del passaggio del fronte di guerra.

Alle ore 17,30 precise Sua Em. il Card. Siri, gli Ecc.mi Vescovi e le Autorità scendono in Cattedrale per la funzione solenne di inizio dei lavori della Settimana, accolti da una folta corona di popolo senese.

Negli appositi stalli, parati dinanzi al Presbiterio, prendono posto gli Ecc.mi Vescovi, fra cui possono notarsi S.E. Mons. Camozzo, Arcivescovo di Pisa, S. E. Mons. Giorgi, Vescovo di Montepulciano, S. E. Mons. Chelucci, Vescovo di Montalcino, S.E. Mons. Baldini, Vescovo di Massa Marittima, S. E. Mons. Cioli, Vescovo di Arezzo, S. E. Mons. Galeazzi, Vescovo di Grosseto, S. E. Mons. Romoli, Vescovo di Pescia, S. E. Mons. Baldini, Vescovo di Chiusi e Pienza, S. E. Mons. Niccoli, Vescovo di Colle Val d'Elsa, il Rev.mo Padre Abate Generale di Monte Oliveto Maggiore. Sua Em.za il Card. Siri siede dinanzi ad un genuflessorio in mezzo al Presbiterio.

Presenti S. E. Corbellini, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, S. E. Mons. Maccari, Assistente Generale dell'A.C.I., il Prof. Maltarello, Presidente Generale dell'A.C.I., la dott. Rossi, Vice Presidente Generale dell'A.C.I., tutte le Autorità civili e militari della città, insieme a S. E. il Prefetto Dott. Lorè.

La Funzione inaugurale ha inizio col canto solenne del « Veni Creator » per invocare l'assistenza dello Spirito Santo sui lavori della Settimana Sociale.

Quindi S. E. Mons. CASTELLANO, Arcivescovo di Siena, rivolgendo il saluto ai settimanalisti, dice testualmente:

Eccellenze Rev.me,
On.le Rappresentante del Governo,
Eccellenze Rev.me
Autorità, Signori e Signore,

assai numerosi sono stati i convegni e le manifestazioni religiose civili e culturali, che Siena ha avuto l'onore di ospitare in occasione

del quinto centenario della canonizzazione della sua grande figlia, Caterina Benincasa. Ma fra tutte un posto di particolare preminenza spetta certamente alla XXXV Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, che si apre ora, nello splendore di questa Cattedrale, nella cornice di questa città straordinariamente ricca di cultura, di arte e di spiritualità cristiana.

Siena si ritiene altamente onorata di ospitare la grande assise culturale sociale dei Cattolici d'Italia ed io, quale Pastore dell'Archidiocesi, sono sommamente lieto di dare il benvenuto a Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente delle Settimane Sociali d'Italia; a S. Ecc. l'on. Guido Corbellini, Rappresentante del Governo; a S. Ecc. Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari e Pro-Presidente delle Settimane, a tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi della Toscana, alle Autorità Civili e Militari, al Comitato Permanente delle Settimane, ai Docenti e ai partecipanti tutti.

In particolare mi sia consentito di ringraziare fervidamente l'Eminentissimo Card. Siri che non solo ci porta lo splendore della porpora romana e ci rende così più sensibile la presenza spirituale del S. Padre, ma ci onora anche col prestigio della Sua eminente personalità di studioso e di pastore.

Con la venuta di Sua Eminenza a Siena si rinsaldano quei vincoli spirituali che legano la nostra città a quella di Genova, entrambe orgogliose di aver dato alla Chiesa due Sante di nome Caterina, delle quali la genovese è imitatrice della senese; e la senese ebbe a sostare a Genova e là ricevere nascostamente la visita di Papa Gregorio XI, già in viaggio per tornare da Avignone a Roma, ma ancora dubbioso ed incerto nel fare il grande passo.

Poco fa, in Episcopio, ho avuto il piacere di restituire a Vostra Em.za un artistico reliquario di S. Caterina Fieschi Adorno, vedova genovese, che durante la guerra fu trovato da un contadino in un campo nei dintorni di Siena e da lui portato in Arcivescovado. E' una restituzione, ripeto, che ci è caro fare in questa occasione e nel nome delle due grandi Sante.

Se le ho ricordate, e se ho collocato la Settimana nel quadro della celebrazione nel quinto Centenario della Canonizzazione di S. Caterina da Siena, è perché sono convinto che, anche per il tema della Settimana stessa, molti insegnamenti ci possono venire dalla Vergine di Fontebranda.

Sarebbe facile dire che, se Caterina vivesse ai nostri giorni, non mancherebbe certamente di indirizzare qualcuna delle sue luminose ed energiche lettere ai registi, a produttori di films, ai dirigenti della radio e della televisione. E potremmo anche, dalla ricchezza dei suoi scritti, ricostruire gli argomenti e le frasi che avrebbe lei stessa trattato ed usato. Ma quello che conta assai più, è l'atteggiamento di Lei nei riguardi di quelli che oggi chiamiamo mezzi di comunicazione sociale.

Per Caterina che, analfabeta, cominciò improvvisamente a leggere e

scrivere, e poter così dare maggiore ampiezza ed efficacia al suo apostolato, questi mezzi sono dono di Dio all'umanità, buoni e preziosi in se stessi, destinati al bene di tutti e di ciascuno.

Questo bene ha diversi nomi, tutti propri di tali mezzi, e cioè: informazione, ricreazione, educazione, elevazione, comunione.

Informazione tempestiva, completa e rispettosa della verità, che non deve addormentare il senso critico, né il desiderio dell'autoinformazione. Colei che nelle sue lettere scriveva: io voglio, sapeva ben guidare gli uomini, il mondo e i suoi avvenimenti, sapeva bene dominarli dall'alto senza mai lasciarsi dominare. « Siatemi uomo virile » direbbe Caterina all'uomo del nostro tempo che oppresso da una valanga di notizie e di messaggi, rischia di essere travolto, abdicando al suo giudizio, alla sua volontà, alla sua libertà.

Ricreazione, sana, gioiosa, necessaria, ma la vita dell'uomo non può essere passata nel divertimento, non può divenire un giuoco o uno scherzo. Caterina si scaglierebbe contro la falsa mentalità che deriva dagli eccessi del divertimento e ci richiamerebbe alla serietà, ai grandi doveri, al pensiero di Dio, dell'anima, dell'eternità, a non sciupare mai il tempo che, secondo Lei, è « breve come la punta di uno spillo ».

Educazione chiara, lineare e costante. Ma sempre rispettosa dell'uomo e della sua libertà, della famiglia e dei suoi ideali, della Chiesa e dei suoi principi. I mezzi audio-visivi sono potenti strumenti di orientamento e di suggestione, ma non devono mai arrivare all'imposizione dei pensieri e dei gusti; mai determinare « ad unum », cioè fare degli uomini una massa uniforme, che pensa, si veste, si muove tutta alla stessa maniera, quasi al cenno di una centrale potente ed invisibile. Caterina ci direbbe di essere sempre noi stessi, di adoperare « lo lume della ragione » e « lo lume della fede » e di custodire gelosamente la « città dell'anima », e di cui ciascuno di noi, e nessun altro deve essere il Signore.

Elevazione, infine, culturale, morale, spirituale dell'umanità. Mai come oggi l'uomo ha avuto possibilità così grandi: i capolavori dell'arte a disposizione di tutti; i messaggi spirituali ascoltati da tutti. C'è invece il pericolo di fare dell'istruzione e della cultura solo un mezzo per star meglio; di concepire solo lo star meglio in senso materialistico. Caterina adopererebbe le sue frasi più infocate per farci meditare sul sangue divino « sparso » per la nostra salvezza e per dare alla nostra esistenza quel colpo d'ala di cui ha bisogno perché la civiltà degli audio-visivi sia, come deve essere una civiltà superiore, di valori spirituali sempre più diffusi e accolti.

Questi mezzi di informazione, di ricreazione, di educazione e di elevazione porteranno certamente a far vivere gli uomini in maggiore comunione tra loro. Comunione di pensieri e di sentimenti, di gioia e di sofferenze, di arte e di cultura, di scienze e di progresso.

Dalla comunione poi si deve passare all'unione e alla pace. Ed è

questa proprio la grande ansia di Caterina, mandata da Gesù nel mondo con la croce e l'ulivo, messaggera di fraternità e di pace.

Quanto Essa esulterebbe nel poter usare di così potenti strumenti per un ideale tanto grande! E quali rampogne scaglierebbe, affocata di amore contro chi se ne serve invece per seminare la divisione e l'odio, per fomentare gli asti e i rancori.

Anche da S. Caterina discendono dunque luci di verità e fiamme di amore e di carità per il tema della nostra Settimana; e ciò non ci deve arrecare meraviglia, perché Essa ha imitato Gesù, e Gesù è sempre presente e attuale.

Tra pochi giorni si aprirà a Roma il Concilio Ecumenico Vaticano II il più universale di tutti i Concili e ad esso daranno un respiro di mai raggiunta universalità, la televisione, la radio, il cinema. Ogni uomo sarà spettatore del Concilio; e nel Concilio vedrà e sentirà la Chiesa; e nella Chiesa Gesù; il Cristo che essa prolunga nel tempo. Si avverrà in modo nuovo l'antica profezia: ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

La Funzione di apertura in Cattedrale ha termine con il canto del « Tantum Ergo » e con la Benedizione Eucaristica.

I Settimanalisti si portano, quindi, al Teatro dei Rinnovati, ove ha luogo la **inaugurazione ufficiale della Settimana**.

Il Teatro, stupendamente addobbato per l'occasione, è gremito letteralmente in ogni ordine di posti. Si possono contare circa duemila persone.

Sul palco siedono, attorno all'Em.mo Cardinale Siri, S. E. Mons. Nicodemo, l'Arcivescovo di Siena, i Vescovi della regione, il Ministro Corbellini, il Sindaco della città e i membri del Comitato permanente tra cui S. E. Mons. Maccari, il prof. Francesco Vito, il prof. Maltarello, Mons. Ferrari-Toniolo e Don Grillo. E' presente anche Mons. Luciano Maccherini, Presidente del Comitato Organizzativo e il Cavaliere Francesco Sforzi, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica. A nome dell'A.C. Diocesana apre i saluti ufficiali il Cavaliere Francesco Sforzi, il quale dice:

« La carica di Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana mi offre il privilegio di porgere alla Eminenza Vostra, agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, al Comitato Permanente, a tutti i convenuti alla Settimana Sociale, alle Autorità, che con la loro presenza rendono ancora più significativa questa cerimonia, a tutti i presenti, il caldo saluto dell'Azione Cattolica e della città di Siena, che è lieta di ospitare dentro le antiche mura il Convegno, che per il tema di studio, interessa l'Italia e il mondo intero. Ho detto che Siena è lieta di ospitarvi e ciò rientra del resto, nella sua tradizione, nel suo sentimento che, fra l'altro, è da secoli espresso sull'arco di una delle sue principali porte di accesso quella di Camollia, che reca: "Cor magis tibi sena pandit".

In questa città, ricca di meravigliosi monumenti, conservati gelosamente nei secoli, ammirazione profonda del forestiero che sorseggia

la purezza del dolce idioma senese, fra tanti ricordi presenti al nostro cuore, tre figure gigantesche imperano da secoli con il mutato splendore: S. Aniano, che vi portò per primo la parola di Cristo; S. Bernardino, che con l'inseparabile tavoletta riprodotte il nome di Cristo predicò l'amore, la giustizia, la fratellanza in tante piazze d'Italia e S. Caterina, stella fulgidissima tra gli astri maggiori, la cui opera ed il cui insegnamento, rivolto a potenti ed a miseri, è ancor oggi e sarà nei secoli perenne guida agli uomini di buona volontà.

Siena, le sue tradizioni, il suo amore, i suoi santi, ci danno la certezza sulla piena riuscita dei lavori che stanno per iniziarsi con l'alta parola di Sua Eminenza il Cardinale Siri, Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali, al quale rivolgiamo devoto, ma vibrante ringraziamento per aver voluto dare a Siena privilegio sì grande.

Da parte nostra cercheremo di essere degni di questo onore, non solo con l'ospitalità che tutti gli Enti cittadini hanno concorso a rendere la più idonea possibile, ma anche col far tesoro degli insegnamenti che la Settimana ci fornirà.

In un'epoca come la nostra, i mezzi di comunicazione sociale hanno assunto un'importanza che si potrebbe dire decisiva per le sorti della umanità, del progresso e della pace.

Siamo lieti che Siena, che fu in passato faro di civiltà alle genti, possa tornare ad essere centro di attenzione per quanti hanno a cuore sì gravi problemi e possa lanciare dalle sue mura un messaggio cristiano di sapienza e di speranza.

A nome della città di Siena, che ospita i settimanalisti, il Sindaco Ing. Ugo BARTALINI, porge, quindi, il seguente saluto:

« Eminenza, Eccellenze, Signore, Signori, non spetta a me sottolineare l'importanza di questo convegno, se non per esprimere la nostra sincera gratitudine e la nostra letizia per aver prescelto questa città come sede del vostro convegno e di accogliervi tra le mura di Siena, onde il benvenuto ed il saluto che io vi porgo a nome della civica Amministrazione traggono da questa letizia e da questa gratitudine la più viva e schietta cordialità, non disgiunta dal deferente omaggio che intendiamo rendere a così eletta schiera di uomini che si appresta a fervido dibattito sui problemi che attengono a settore particolarmente delicato della cultura e della educazione nazionale. So di non andare errato affermando che nel corso dei lavori di questa 35° settimana sociale dei cattolici italiani saranno affrontati e discussi temi di palpitante attualità e di estremo interesse, destinati anche, per il valore degli uomini che li tratteranno, a suscitare echi vastissimi e considerevoli ripercussioni.

In tempi in cui affannosamente, direi, si cerca nell'arco della nostra laboriosa giornata una pausa di raccoglimento e di meditazione, è indubbiamente importante che si discuta dei mezzi audiovisivi in relazione appunto al sempre minor tempo che viene lasciato agli uomini

di raccogliersi e di meditare. Poiché siamo intimamente convinti che l'uomo, e conseguentemente la società, andrebbe enormemente impoverendosi il giorno in cui traesse dalle impressioni auditive e visive le proprie convinzioni, anziché dalla riflessione e dalla meditazione, pensiamo che il sollecitare il mezzo audiovisivo per integrare la conoscenza della persona e della società è cosa lodevole, ed è parimenti lodevole suscitare in lui quell'ansia di conoscimento che sia il presupposto per la conquista di quella libertà che integra il processo evolutivo per la formazione della propria personalità e detta le norme per guidarlo alla ricerca del vero e per l'azione in seno alla società. Il libro di ieri, e perdonate se mi abbandono a certe affermazioni, e la ricezione radiofonica e lo spettacolo televisivo devono avere il loro compito esatto preciso, determinato. Ritengo superfluo dirvi quale. Il libro non è tale se non alimentasse di pura luce la mente dell'uomo e di altrettanto puro nutrimento il suo animo e il cuore. Mente e cuore formeranno poi la coscienza dell'individuo. Io mi auguro che voi possiate trovare in Siena, in questa città che diviene ogni giorno più, mèta per spiriti e menti nobilmente tesi alla ricerca del vero, nella quale così mirabilmente si accoppiano i prodigi dell'arte e della parola, il luogo meglio adatto per le vostre meditazioni, per le vostre discussioni, per i vostri raccoglimenti.

Vi auguro che i vostri lavori siano e non v'è da parlo in dubbio, fecondi di risultati.

Con questi sentimenti vi rinnovo le espressioni migliori del mio animo e il mio fervido saluto ».

È la volta, poi, di S. E. CORBELLINI, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il quale, parlando a nome del Governo, dice:

« Eccellenze, Signore, Signori,

Ho il piacere di portarvi il saluto e l'adesione del Governo che ho l'onore di rappresentare, ed auspico che il successo della XXXV Settimana Sociale sia largo e completo soprattutto per l'importanza del tema che qui sarà trattato.

Nella attuale fase di profonda e rapida evoluzione della nostra civiltà, l'impiego e la diffusione di tutti i sistemi di telecomunicazione ed in particolare quelli della radio e della televisione, costituiscono un fattore di trasformazione sociale, la cui importanza non sfugge neppure al comune osservatore; a maggior ragione, perciò, essa deve essere adeguatamente valutata e studiata da coloro ai quali, per funzioni di Governo e dirigenza, per compiti di istruzione e di educazione o per missione del loro ministero, spetta di far sì che l'impiego di questi mezzi sia volto al bene comune, alla elevazione della conoscenza e della dignità umana, alla diffusione della verità.

I riflessi dell'introduzione, diffusione ed impiego dei mezzi audiovisivi sulla vita economica, culturale, politica, morale delle collettività sono di portata veramente eccezionale; e non sarebbe esagerato dire che come la fine del secolo scorso fu caratterizzata ed incisa profondamente

dalla introduzione della macchina, il momento attuale è segnato, marcato, trasformato dalla circolazione rapida e diffusa delle notizie e delle informazioni soprattutto a mezzo della radio e della televisione, attraverso le quali si stanno superando le barriere di spazio e di tempo da secoli esistenti fra paese e paese, tra regioni e tra nazioni.

In occasione della solenne cerimonia tenutasi a Genova in onore di Guglielmo Marconi, per commemorare il LX Anniversario della radiotelegrafia — il 12 ottobre 1955 al Palazzo Ducale ed alla presenza del Capo dello Stato e di S. Em. il Card. Siri — ascoltammo reverenti la parola di S. S. Pio XII che da Castelgandolfo così ci ammoniva:

“ Le telecomunicazioni hanno acquistato una importanza di primo ordine. Sono senza dubbio valido strumento di progresso e di benessere, ma a condizione che siano poste a servizio della verità, anche nel campo politico, al servizio della giustizia e del diritto, della stima e del rispetto che gli uomini si debbono fra di loro, al di sopra delle frontiere e degli stati, al servizio di tutto ciò che aiuta a renderli meno stranieri ed a fomentare la reciproca comprensione. Nulla contribuisce più efficacemente ad ottenere questo risultato, che la verità, la grazia e l'amore alla terra del Redentore Divino ”.

Essa aggiungeva: “ Quale differenza tra i giorni lontani in cui l'insegnamento della verità, il precetto della fraternità, le promesse della beatitudine eterna, seguivano il lento passo degli Apostoli sugli aspri sentieri del vecchio mondo, ed oggi, in cui la chiamata di Dio può raggiungere nel medesimo istante, milioni di uomini! Sulla fitta rete degli umani discorsi, che attraversano gli spazi in ogni senso, primeggi il linguaggio eterno e salvifico del Vangelo; il solo che, avvalorato dalla Grazia, può salvare l'unione delle anime sotto una superiore legge di amore e di giustizia nell'aura luminosa di una vitale speranza ».

Dopo sette anni di rigoglioso sviluppo e di sempre più vasta estensione di tutti i mezzi di comunicazione fra gli uomini, possiamo riconoscere che siamo ancora nella fase critica del grandioso processo evolutivo tuttavia in atto, perché al vecchio equilibrio di gruppo e di comunità non si è ancora sostituito, nella coscienza dei singoli, l'auspicato equilibrio di convivenza universale fra tutti gli uomini.

È qui dunque il pericolo che ancora ci incombe creato con la forza e l'imponenza di impiego dei mezzi audiovisivi. Ascolteremo nella profezia di S. Em.za il Card. Siri, quali debbano essere i nostri doveri per superarlo. La parola di S. S. Giovanni XXXIII, che Egli ci leggerà, sarà per noi tutti il completamento morale e spirituale delle strade da per correre per giungere sempre più rapidamente alle mète che ci furono indicate dal Suo Predecessore.

L'individuo della piccola comunità, avvezzo per istinto atavico e per educazione inveterata ad un determinato comportamento sociale che riteneva il solo valido e, forse, il solo esistente, trova di colpo smantellata dalle fondamenta questa sua credenza tramandata da se

coli; e vede sostituirsi ad essa, inaspettatamente, altri postulati, altri fatti, altri comportamenti.

Poiché alla sua formazione spirituale e di cultura manca, almeno in questa fase di trasformazione la possibilità di critica e di scelta, egli accetterà, ed anzi ricercherà spontaneamente, i nuovi modelli che gli si propongono, convinto che, dopo il crollo dei vecchi, i nuovi siano i soli validi, come unici e veri.

Ecco quindi il compito meraviglioso, ma anche tremendo, che incombe su tutti coloro i quali, hanno la responsabilità della formulazione di questi modelli educativi.

Agli abitanti dei piccoli centri, dei paesi e delle campagne, il giorno stesso in cui giunge l'energia elettrica, si apre all'improvviso la visione e l'orizzonte della vita cittadina, a loro del tutto sconosciuta, i cui aspetti marginali e deteriori di lusso e di godimento, di facile guadagno e di elastica morale, tendono ad essere considerati e, purtroppo, presentati come uno stato normale e generale anziché come un fatto patologico e spesso marginale.

E' molto facile che le coscienze meno salde e gli animi più ingenui siano perciò portati a credere nella scoperta di un mondo diverso e migliore, prima ignorato, per la conquista del quale basti tendere la mano per entrarvi.

Ed ecco che si manifesta il fenomeno dell'urbanesimo, non solo materiale, ma psicologico; e dell'abbandono delle campagne con le conseguenti poche soddisfazioni, molte delusioni e non infrequenti traumi.

La radio e la televisione devono contenere e guidare questi fenomeni, affinché sia volto inequivocabilmente a fine di bene ogni fermento di novità ed ogni desiderio di cambiamento che esse, naturalmente suscitano.

Ciò potrà essere solo ottenuto rendendo questi strumenti sempre più ed esclusivamente, un mezzo per la circolazione della verità; di quella verità che è il fondamento della libertà dello spirito e che quindi da sola, ci rende coscienti delle nostre scelte.

Verità che si concretizza, per esempio, in un più immediato contatto ed in una maggiore comprensione fra amministrati ed amministratori, fra popolo e classe dirigente, che si sostanzia nel portare a conoscenza, e quindi a mettere a disposizione di tutti, le diverse possibilità offerte dalla società, che si immedesima nella elevazione morale e culturale dei meno provveduti, al livello dei più dotati.

L'altoparlante della radio e lo schermo televisivo non hanno soltanto lo scopo di offrire, praticamente a tutti, la possibilità di uno svago o di un divertimento.

Essi hanno fatto e debbono fare molto di più.

La radio e la televisione devono concedere la stessa informazione

intesa nel senso più ampio, al ricco, ed al povero, al più colto ed al meno colto, agli appartenenti ai più più diversi ceti sociali.

Hanno rotto le barriere del campanilismo e del regionalismo, le differenze fra il Meridione e il Settentrione, ed hanno iniziato un avvicinamento culturale, linguistico, umano, fra i popoli che si ritenevano diversi o nemici per secolare isolamento, ma che si vanno riconoscendo nella comune impronta dell'umanità.

La stessa famiglia ne deve risultare rafforzata, con l'invito a trascorrere in comune le ore libere in luogo dello stimolo, da parte dei singoli componenti, a cercare altri passatempi leciti o meno leciti nelle strade, nelle osterie, nelle sale da giuoco.

L'istruzione elementare e, in parte, quella superiore vengano messe a disposizione di chiunque abbia buona volontà, in un momento particolarmente delicato per la scuola italiana, quando cioè i progetti di adeguamento delle attrezzature materiali non hanno ancora potuto avere completa attuazione né raggiungere risultati ai quali solo anni di sforzi potranno portare.

La stessa scuola tradizionale riceve impulso, coordinamento e sussidio dall'impiego dei mezzi audiovisivi sia da parte degli stessi insegnanti, che nella propria famiglia, da parte degli stessi alunni.

La partecipazione diretta e immediata ad avvenimenti verificatisi a distanza, nel paese o nel mondo, potrà rendere gli uomini sempre più consapevoli della comune appartenenza umana.

Ma se questi fattori di elevazione morale e culturale, di educazione civile e sociale saranno impiegati in modo non corretto, se non saranno osservate l'obiettività dell'informazione e la democraticità del metodo, se sarà sfruttata con palesi o nascosti intenti egoistici o di parte l'enorme forza di convinzione che il martellamento pubblicitario e la vivezza e immediatezza dell'immagine contengono, l'impotente apparato si potrà trasformare da mezzo di cultura di educazione, di apostolato, in strumento diabolico di perdizione del proprio spirito.

Lo stato ha apprestato i mezzi per vigilare affinché non siano falsati gli scopi e non siano trascurate le possibilità degli attuali sistemi audio e televisivi; ma le leggi di per sé sole non sono sufficienti.

Occorre che gli uomini, tutti gli uomini che in qualsiasi settore ed a qualsiasi livello sono chiamati alla attuazione delle leggi necessarie per l'impiego di questi mezzi operino con la profonda consapevolezza del compito a essi affidato nell'interesse della comunità sociale e umana, nel supremo rispetto delle coscienze dei singoli.

L'augurio di buon successo, la vostra autorevole e consapevole parola venga divulgata e conosciuta perché apporti benefici educativi che scaturiscono dal loro alto valore spirituale e sociale.

Prende, quindi, la parola il prof. Agostino MALTARELLO, Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Il Prof. Maltarello, iniziando il suo indirizzo augurale, si rivolge, anzitutto, a S. E. Mons. Castellano.

E' stato da poco più di un anno, egli afferma, che, per disposizioni imprescrutabili della Provvidenza, S. E. Mons. Castellano ha lasciato il posto che occupava nell'Azione Cattolica, chiamato a custodire e a presiedere l'importante Archidiocesi di Siena.

Si dice lieto, perciò, di trovarsi, in questa occasione, a Siena per portare al mancato Assistente Generale il saluto dell'Azione Cattolica Italiana e per augurare a lui a nome della stessa A. C. tante pastorali soddisfazioni nell'esplicazione del nuovo compito così importante e così arduo.

Riferendosi, quindi, al tema della Settimana Sociale, il prof. Maltarello sottolinea l'importanza di esso per il laicato cattolico italiano. Si tratta di un argomento che si presta ad un'immediata applicazione sul terreno concreto e che può impegnare gli uomini d'azione in un lavoro veramente serio.

Esprime, perciò, la gratitudine dell'A.C. a chi ha fatto la scelta del tema e a chi ha tracciato le linee della XXXV Settimana Sociale.

Per sottolineare ancora l'importanza del tema di quest'anno, il prof. Maltarello si richiama a quanto il S. Padre felicemente regnante, commentando i quindici misteri del S. Rosario e precisamente il quinto mistero gaudioso, ha voluto dedicare a quanti in qualche maniera attendono ai mezzi audiovisivi, chiedendo per essi, in modo speciale, la protezione e l'aiuto del Cielo.

Questi sono i motivi, conclude il prof. Maltarello, che rendono particolarmente affettuoso e vibrante il saluto dell'A.C., che è presente a Siena nella certezza di trarre da tutte le lezioni e dalle Conclusioni della XXXV Settimana Sociale una facilitazione per il suo impegno nell'apostolato.

Con le parole del prof. Maltarello, sottolineate da calorosi applausi, ha termine la serie dei saluti ufficiali, dopo di che Mons. Agostino Ferrari-Toniolo, Segretario del Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia, dà lettura della **Lettera inviata dalla Segreteria di Stato di Sua Santità.**

Dopo la lettura della **Lettera**, il Card. Giuseppe Siri, interpretando il desiderio di tutti, eleva al S. Padre i sentimenti della sincera gratitudine per il prezioso Documento inviato.

Ringrazia e saluta, poi, l'Eccellentissimo Arcivescovo di Siena, alla cui comprensione si deve se le Settimane Sociali, realizzando un voto che si andava trascinando da qualche anno, son potute venire anche a Siena. Indirizza, inoltre, parole di ringraziamento al Ministro rappresentante del Governo e per la presenza sua e per le pervide parole rivolte, al Sindaco di Siena per le parole così gentili e l'augurio alla Settimana e ai suoi lavori.

L'Eminentissimo Principe saluta, infine, la magnifica città di Siena che ha dato all'Italia la sua Patrona; S. Caterina, e la cui storia è pun-

teggiata tanto dalla santità, quanto dall'arte e dalla gloria ed aggiunge parole di ringraziamento per il Presidente dell'Azione Cattolica di Siena, per il Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, per tutti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi presenti e per tutte le onorevoli Autorità.

Il Card. Siri pronuncia, quindi, la sua profonda prolusione sul tema: « **L'impiego dei mezzi audiovisivi e le esigenze della persona umana** », avvertendo subito che egli intende stare rigidamente, anzi scolasticamente all'argomento, rinunciando assolutamente alla tentazione di toccare anche argomenti appetibili, ma non necessari al logico e rigido sviluppo del tema.

Martedì 25 settembre 1962
mattino

Nella antica basilica di S. Domenico, recentemente restaurata e aperta al culto, il Card. Giuseppe Siri, alle ore 8,30 celebra la S. Messa e detta la meditazione ai settimanalisti accorsi numerosi.

L'Eminentissimo Porporato propone a quanti lo ascoltano di trasferire sul piano ascetico il tema della Settimana Sociale, ed invita a meditare sulla « incidenza dei mezzi audiovisivi sull'anima ».

Il problema oggi è quello dell'equilibrio tra vita esteriore e vita interiore: che la vita esteriore, cioè, non abbia mai a sostituire la vita interiore. E' necessario, perciò, contenere nei giusti limiti ciò che appartiene alla vita esteriore, perché non abbia a verificarsi un rovesciamento di valori.

I mezzi audiovisivi appartengono al mondo esteriore; sono una attività cioè che tende a sostituire la vita dell'anima. Di fronte ad essi, quindi, sarà necessario approntare quelle forme di reazione e far entrare in funzione quei centri inibitori capaci di garantire l'equilibrio.

La caratteristica dei mezzi audiovisivi, infatti, è quella di rappresentare delle cose effimere, cose che passano o che diventano vecchie. Ciò appare con maggiore chiarezza quando si ha la capacità di guardare e di porre queste cose sullo sfondo generale della vita.

Dal punto di vista puramente umano, senza visione eterna, le cose effimere, inevitabilmente spingono alla disperazione. Quando esse, infatti, hanno creato una situazione tale che sia impossibile una reazione, si rimane completamente poveri, una notte oscura scende nell'anima.

Se ne deve cavare, quindi, la necessità di possedere un senso di misura. Le cose esterne hanno avuto da Dio un compito: quello generale di parlare di Lui e quello di presentarsi come stimolo all'attività dell'anima, non come addormentatori.

Per le anime poi, che vogliono volare, lo scopo delle cose esterne va intravisto nella capacità di saper dire di no quando è necessario, senza per questo pretendere sempre una rinuncia. E' questione di misura il sapere opporre al dilagare degli oggetti esterni che stimolano l'anima un aumento di vita interiore. Altrimenti scricchiola tutto, si cammina verso la notte e non verso il giorno, verso un progressivo impoverimento dell'anima, pur con il moltiplicarsi del benessere esteriore.

Nasce spontanea, allora, la necessità di un rinvigorismento della vita interiore. Detto rinvigorismento vuol dire tre cose: 1) orazione soprattutto mentale; 2) esame di coscienza sulle realtà della vita; 3) interiore rinuncia.

Le cose esterne, così, son viste secondo il ritmo di Dio, altrimenti lo stesso piano sociale, su cui è posta la Settimana sarebbe un piano esterno, e per ciò non completo, e quindi non vero.

Alle ore 10, il Prof. Francesco Vito, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore tiene la prima lezione della Settimana, svolgendo il tema: « La diffusione dei mezzi audiovisivi, conseguenza e fattore di trasformazione sociale ».

Al tavolo della Presidenza siedono l'Em.mo Card. Giuseppe Siri, S. E. Mons. Enrico Nicodemo, S. E. Mons. Carlo Maccari, il Prof. Agostino Maltarello.

L'aula è gremita in ogni ordine di posti, anzi una parte del folto pubblico rimane in piedi. Tra le personalità presenti si notano l'Arcivescovo di Siena, S. E. Mons. Mario Ismaele Castellano, anima dell'impeccabile organizzazione offerta da Siena alla 35ª Settimana Sociale, e gli Ecc.mi Vescovi di Cortona e di Montepulciano.

Tra le autorità civili: S. E. On. Spataro e l'Ing. Socini, Direttore della Camera di Commercio.

Sono rappresentati inoltre i vari rami dell'Azione Cattolica Italiana con i principali dirigenti: Dott. Carmela Rossi, Dott. Bachelet, Mons. Carbone, Sig.na Foti, il Prof. Mira dell'ICAS.

Sono presenti, inoltre, i corrispondenti dei più importanti quotidiani e settimanali italiani.

La numerosa partecipazione di settimanalisti, sta a dimostrare fin dal primo giorno il successo organizzativo della 35ª Settimana, e l'interesse dei Cattolici per l'importante tema dei mezzi audiovisivi nella Società moderna.

I lavori si svolgono nell'Aula Magna della Camera di Commercio, in Piazza Matteotti.

La lezione del Prof. Vito viene accolta, alla fine, da un lungo, caloroso applauso.

Dopo dieci minuti di intervallo, ha inizio la discussione.

Prende, per primo, la parola il Dott. Giuseppe BULGARINI D'ELCI, il quale, portando il saluto dell'U.C.I.D., sottolinea subito come il tema affrontato quest'anno dalla XXXV Settimana Sociale sia particolarmente

interessante anche per loro operatori economici, che, pertanto, seguiranno con grande attenzione i lavori testé iniziati.

Dopo aver aggiunto i saluti per Sua Em.za il Card. Siri, Assistente morale della loro Associazione e per S. E. Mons. Castellano, Arcivescovo di Siena, si dichiara non pienamente d'accordo con quanto il Prof. Vito ha affermato circa gli audiovisivi che andrebbero oggi considerati come riempitivo della settimana corta, di cui godono già specialmente alcune categorie impiegate.

Il Dott. Bulgarini dice di aver seguito, invece, direttamente in Liguria alcune esperienze veramente interessanti ed altamente sociali di impiego del tempo libero.

Parla di alcune categorie abbastanza elevate che hanno, naturalmente, un piccolo risparmio da poter investire.

Queste famiglie hanno comprato il loro piccolo appartamento nella Riviera di Levante o di Ponente e quivi trascorrono assieme le ore di tempo libero. Si ha così la compattezza del nucleo familiare, oltre al fatto che, a giudizio degli stessi interessati, si tratterebbe anche di economicizzare e di spendere, quindi, di meno di quanto si potrebbe spendere restando, nei giorni liberi, a Milano o a Torino (cinema, partita a calcio, altri divertimenti, ecc.).

Il prof. Giovanni CARRARA pronuncia, anzitutto, a nome dell'A.I.A.R.T. (Associazione Nazionale Radio Ascoltatori Telespettatori), alcune parole di ringraziamento, per mandato espresso degli associati, al Comitato Permanente delle Settimane Sociali per la comprensione e la intelligente valutazione che esso ha avuto dei bisogni sociali, mettendo all'ordine del giorno della Settimana il problema così importante, vitale e complesso dei mezzi audiovisivi.

Esprime anche un secondo ringraziamento a Sua Em.za il Card. Siri per la mirabile prolusione della sera precedente, che non è soltanto una introduzione ma è soprattutto una preparazione di solida e chiara filosofia e di alto spiritualismo per il corso della Settimana Sociale.

Un terzo ringraziamento, quindi, per il carissimo amico e collega (anche egli, quarant'anni fa ha insegnato, all'Università Cattolica, Diritto del lavoro e di questo dice di conservare una grande nostalgia) professor Vito.

Ringrazia ancora S. E. Mons. Castellano per il bellissimo discorso panoramico sui problemi della XXXV Settimana Sociale, pronunciato in Duomo e per l'iniziativa che rimonta proprio a Lui e al prof. Maltarello, Presidente Generale dell'A.C., della fondazione dell'A.I.A.R.T.

Esprime, quindi, i voti più fervidi a tutti i docenti della Settimana Sociale, con l'augurio che dalle loro lezioni possa venire un frutto veramente potente, duraturo, per lo sviluppo dell'attività che si svolge nel campo radio-televisivo.

Entrando, quindi, nel vivo dell'argomento dice di aver creduto opportuno che in questa alta Assise chiamata ad approfondire il tema

così attuale e così impegnativo delle incidenze sociali dei mezzi audio visivi non dovesse mancare l'appassionata manifestazione del pensiero, della preoccupazione, dei voti della Associazione da lui rappresentata, l'AIART, che ispirata ai principi cristiani ha lo scopo di raccogliere e di rappresentare le istanze dei radio ascoltatori e dei telespettatori associati e delle loro famiglie nei riguardi delle diffusioni radiofoniche e televisive.

Ha chiesto di proposito di intervenire nella discussione aperta sulla prima lezione perché quanto desidera dire è intimamente legato con l'argomento ampiamente esposto nella dotta trattazione del Magnifico Rettore della Università Cattolica del Sacro Cuore.

La diffusione veramente sorprendente dei mezzi audio-visivi effetto manifesto di trasformazioni sociali, ma fattore essa stessa di altre non meno rilevanti trasformazioni ha dato vita, per promuovere una doverosa e decisa qualificazione di tali trasformazioni in senso cristiano, a impegni e responsabilità di accertamenti, di studi, di indagini, di controlli, di collaborazioni, nella forma che poi avrà modo di esporre da parte degli utenti cattolici.

Che cosa sono questi impegni e queste responsabilità? Sono attività, vale a dire complesso di atti, realizzazioni di diritti concreti e sostanziali (più esattamente diritti e doveri). Essi sono generati dallo stesso uso dei mezzi audio-visivi, il cui esercizio deve essere definito come un servizio pubblico, inquadrato in una visione moderna delle pubbliche attività, precisamente come uno dei servizi pubblici più rilevanti e più impegnativi, per le conseguenze di varia natura che ne derivano, nella vita sociale, intellettuale, spirituale del Paese.

L'azione di difesa dei cattolici nei confronti della diffusione dei mezzi audio-visivi, per essere sollecita ed efficace non può che essere attribuita a una speciale associazione, appositamente organizzata e opportunamente attrezzata per tale scopo, direttamente adatta a tale complessa, difficile, delicata funzione. Questo indubbiamente è il senso chiaramente espresso, nel solenne nobilissimo significato delle iniziative suggerite nei moniti del regnante Pontefice Giovanni XXIII e del suo venerato predecessore Pio XII. L'azione individuale dei singoli utenti dei mezzi audio-visivi, anche se competente, intelligente, pronta e capace non può sortire l'effetto ansiosamente atteso; esso può risultare soltanto da un'azione che rifletta la voce potente di una massa compatta e organizzata di utenti audio-visivi, compresi tutti della gravità dei loro impegni e delle loro responsabilità familiari e sociali.

Lo stato democratico, realizzato in ogni campo nel diritto-dovere del cittadino, che deve acquisire la coscienza del fatto sociale, come prodotto del suo contributo allo stesso nel dare e nel ricevere, postula, come presupposto quasi indispensabile, la formula associativa.

Questo agevola la possibilità di realizzazioni di forze equilibratrici che nel proprio seno, fondano, nel rispetto individuale, e armonizzano l'individualità, trasformandola in socialità responsabile.

Se ciò è vero in qualsiasi campo, lo è in modo quanto mai evidente, di fronte ai nuovi mezzi della comunicazione sociale.

La frammentarietà e la contraddizione del vasto rapporto individuale, tra la massa indiscriminata, e il tutt'uno dell'Ente organizzatore, rende spesso inutile e sorda la voce di chi desidera esprimersi ed innescare i propri desideri nei confronti del mezzo che si esprime.

La sensibilità dei vari utenti che, nella contraddizione, potrebbe ingegnare confusione, e rendere incerto lo stesso Ente distributore sulla via da seguire, deve dunque trovare un punto d'incontro, equilibratore ed armonizzatore, per la traduzione efficace delle proposte, dei suggerimenti e proteste concrete, e univoche in una efficiente organizzazione a struttura associativa.

L'AIART nella sua indispensabile funzione di traduttrice di pubblica voce di protesta o di approvazione, non ritiene di esaurire in tale limitato impegno il suo compito.

Se i suoi 10.000 e più associati hanno fede in essa e affidano alla sua competenza l'espressione concorde dei loro desiderata, l'Associazione ha il dovere di qualificarsi sempre più per diventare davvero una fonte di competenza documentata e di consiglio illuminato.

A questo fine essa si è già avanzata nella formazione, non soltanto di commissioni di ascolto nazionali e periferiche, che seguono determinati gruppi di trasmissioni, ma ha formato commissioni specializzate per lo studio di tre problemi:

- 1) la TV e le sue trasmissioni per ragazzi;
- 2) la TV e il mondo rurale;
- 3) la TV e la donna.

Per il primo è già in corso di svolgimento una vasta inchiesta, che controlla le reazioni dei ragazzi dai 6 ai 14 anni, ed il giudizio degli educatori, in ordine ai programmi televisivi per ragazzi.

Uguale sondaggio è in azione per lo studio delle reazioni del mondo rurale, di fronte alla espansione dei mezzi televisivi e radiofonici.

Anche qui l'inchiesta diretta viene affiancata dalla indagine presso educatori, responsabili della vita civile, sacerdoti, ecc., che vivono nei piccoli centri, per lo studio delle reazioni del pubblico di fronte alla Rai e alla TV.

Lo studio di questi problemi non viene fatto a solo scopo di critica e di desiderio di formazione di competenza specifica, ma per offrire, con l'una e con l'altra, una costruttiva collaborazione a questi mezzi.

Il clima democratico, l'incontro delle voci e la fusione delle opinioni, si opera mediante la ricerca del giusto mezzo di realizzazione di ogni indirizzo di vita.

Racchiude per finire in due dichiarazioni conclusive un impegno e un voto:

L'impegno è questo. Il punto centrale e sostanziale del futuro funzionamento dell'AIART porterà su una impostazione sempre più decisa e più ferma per la difesa dei valori morali, e quindi per una più concreta sicura moralizzazione dei programmi e delle esecuzioni delle trasmissioni audio-visive.

Il voto è questo. Ritiene e finisce, che condizione essenziale e indispensabile per il successo dell'attività dell'AIART, specialmente sul punto della costante e tenace difesa dei valori morali non può essere che la cosciente, comprensiva, calorosa partecipazione all'opera dell'AIART, di tutti i Cattolici utenti di mezzi audio-visivi.

La forza dell'Associazione sta nel numero degli iscritti. Più grande sarà questo numero, più forte sarà l'AIART, e maggiore sarà l'efficacia della sua azione, per rendere i mezzi audio-visivi sempre più comprensivi e solleciti dinanzi agli immortali insegnamenti della civiltà cristiana.

Ha, quindi, la parola il dott. Marcello DI FALCO, direttore della Rivista « L'Economia » dell'Università Internazionale degli Studi Sociali « Pro Deo ».

Nella Sua relazione, egli afferma, il Prof. Francesco Vito ha esaminato il tema propostogli in due distinte fasi.

In una prima ha esaminato i fattori economici che appaiono essere alla base della diffusione sempre crescente nel ricorso dei mezzi audio-visivi, nella seconda ha invocato la elaborazione di una pedagogia dell'immagine cui affidare la esaltazione dei valori potenzialmente positivi dei mezzi predetti e la compressione di quelli virtualmente negativi ai fini della formazione di una coscienza sociale.

Di particolare interesse appare il primo aspetto che lo stesso relatore ha definito come lo studio delle influenze che i fattori economici esercitano sui consumi voluttuari, e, tra questi, sui mezzi audiovisivi.

Senza insistere molto sulla incorporazione dei sussidi audiovisivi tra i beni voluttuari, problema questo che, per essere di definizione, è di pura forma, non sarà, forse, inopportuno, però, dice il Dott. Di Falco, tentare di integrare l'impostazione data dal relatore con un rovesciamento del processo logico dallo stesso prescelto e seguito.

In base a tale sovversione metodologica si giungerebbe, cioè, a determinare se esistono e quali siano, eventualmente, le incidenze socio-logiche ed etiche che si originano allorché il mezzo audiovisivo viene utilizzato per divulgare, sottolineare ed analizzare sia fatti, che notizie di contenuto od ispirazione tipicamente economica.

Appare tanto evidente la utilità di un tale processo di analisi da far addirittura ritenere che superflua ne appaia la disamina.

Tuttavia superfluo non sarà ricordare come la stessa lettera diretta dal Segretario di Stato di Sua Santità, Card. Cicognani, sottolinei

la esistenza di tale incidenza, creando — conseguentemente — una precisa responsabilità dei cattolici in ordine alla stessa.

Si tratterà ora di esaminare quali siano o possano essere le peculiarità specifiche di questa responsabilità nei limiti in cui il mezzo audiovisivo venga utilizzato per lo scopo già ricordato ed in considerazione della circostanza che tale materia è stata toccata solo incidentalmente dal relatore.

E' da rilevare pregiudizialmente come il mondo cattolico sia portato spesso ad obliare od a non riconoscere le proprie responsabilità nei confronti di problemi solo apparentemente estranei alla formulazione più letterale del pensiero cristiano.

Nei confronti di queste incidenze sociali, che — è la citata lettera a ricordarlo — si traducono frequentemente in sollecitazioni di comportamento verso modelli di vita diversi da quelli tradizionali, si può sottolineare come la non assunzione di responsabilità (che per stati d'animo appartenenti al passato ha contribuito a non fare esistere una « stampa » cattolica nel nostro Paese, almeno come « peso reale » se non come « testata ») si articoli su due circostanze contemporanee e pur subordinate che varrà lo sforzo di ricordare alla stessa memoria:

a) in primo luogo esiste ed è purtroppo ampiamente diffusa la convinzione (anzi, meglio: la presunzione) che i mezzi audiovisivi non possano originare incidenze eticamente e socialmente negative, allorché gli stessi vengano diretti alla diffusione di fatti o problemi economici;

b) da ciò deriva e coesiste la tranquilla e rinunciataria certezza che tale diffusione debba essere affidata a « tecnici » nella persuasione che questi, indipendentemente dalle loro convinzioni personali, non possono che limitarsi ad esprimere determinate realtà di fatto o sostanza di problemi in forma oggettiva, senza quindi originare incidenze di rilievo.

Anche senza voler filosofeggiare sulla effettiva impossibilità di pervenire alla espressione « oggettiva » di un fatto o di un'idea da parte dell'uomo, può essere interessante identificare in due le principali conseguenze negative derivanti dalla esposta corrente di opinione del mondo cattolico nei confronti del problema.

La prima di queste è data dall'attribuzione di eccezionale valore a trasmissioni che, per non contenere idee ma solo fatti od atti (magari condannabili in loro stessi), incorrono nella riprovazione dei commentatori; mentre trasmissioni che, accanto a fatti neutri, per accostamenti od analogie figurate, sottendono idee ben precise (e tali da « fissarsi » definitivamente nella fantasia del soggetto ricevente) non provocano commenti, né suscitano preoccupazioni.

La seconda è che, in questa assoluta quanto abusiva tranquillità di coscienze, il comportamento sociale è spinto alla totale inazione nei confronti del problema di cui trattasi con riflessi futuri che oggi possono essere solo a mala pena intravisti.

Giunti a questo punto di applicazione del processo analitico inverso a quello seguito dal Prof. Vito, vi è da chiedersi se esistano realmente motivi di preoccupazione o se non piuttosto si tratti di una « guerra ai fantasmi » utile solamente alla dispersione delle energie.

In realtà, e come già melanconicamente notato per la stampa italiana, molte volte si deve constatare come il fatto economico venga presentato alla pubblica opinione viziato da imperfezioni che possono essere catalogate in tre distinti ordini, moralmente dannosi secondo una graduatoria decrescente di intensità.

A) Il primo vizio di presentazione — quello più grave — consiste nella presentazione di una notizia economica o di un problema di natura simile in una cornice decisamente materialistica, sia in senso liberista puro che marxista;

B) A volte, invece, il mezzo di espressione e comunicazione ricorre ad analogie ed avvicinamenti incompleti, creando le premesse per un processo logico che sarà la fantasia dell'utente a completare. Non sarà, quindi, una cornice totale di inquadramento, come nel primo caso, ma una lieve trama sottesa alla cronaca ed atta a produrre applicazioni finali analoghe da parte del soggetto cui il mezzo audiovisivo si indirizza;

C) Da ultimo si riscontra un vizio espressivo che potrebbe essere definito di « completezza » e che appare suscettibile di incidenze sociali negative solo in via potenziale ed in connessione con la figura morale e psicologica del soggetto destinatario.

Questo elemento di « incompletezza » lo si configurerà facilmente ogni qual volta la notizia od il problema, sempre di natura economica, verranno ad essere posti a conoscenza dei soggetti senza nessun tentativo di inquadramento razionale. Si avrà così una onda amorfa di pressione sulla pubblica opinione, suscettibile di dirigersi e di riflettersi in qualsiasi direzione.

Ecco dunque come l'obiettivo e cristiano inquadramento delle informazioni di cui trattasi non può che costituire l'unica finalità (in questo tema) verso la quale indirizzare la vigile responsabilità dei cattolici di Italia, abbandonando la facile tesi che l'informazione economica non è in grado di produrre effetti negativi sulle coscienze dei soggetti finali.

Sul piano delle identificazioni di merito compiute dal Prof. Vito, forse non è inopportuno porre l'accento sulle conclusioni cui l'illustre Relatore è pervenuto in ordine a quel passo della più volte ricordata lettera di S. Em.za il Card. Cicognani.

A proposito della preoccupazione espressa dal Santo Padre per quelle sollecitazioni e modelli diversi di vita cui i mezzi audiovisivi sottopongono massicciamente ed improvvisamente determinate popolazioni

a grado squilibrato negativamente di sviluppo rispetto alla media nazionale, il Prof. Vito ha rilevato come tali sollecitazioni si traducano molto spesso, anzi, quasi sempre in espansione dei consumi ed in compressione o distruzione (nei casi limite) del risparmio.

Da questa riduzione relativa del volume del risparmio individuale il relatore ha tratta la conclusione che questo non poteva che essere causa di blocco nello sviluppo locale, cosicché — sul piano etico e sociale — quegli utilizzi dei mezzi audio-visivi divengono repressibili in quanto ingeneranti conseguenze dannose.

In termini di pura tecnica economica si può, in merito a queste affermazioni, rilevare come, da decenni, esistono sistemi economici nazionali articolati sulla dilatazione costante dei consumi, cui consegue una potenzialità crescente delle produzioni e per questo in pratica assenza di risparmio individuale. Assenza che colpisce tanto di più, quanto è alto il reddito individuale.

Sostanzialmente di questa assenza vanno esaminate le cause e gli effetti per poter comprendere come, probabilmente, quella condanna della compressione del risparmio fosse parzialmente non giustificabile.

Per quanto concerne le cause non è tanto la possibilità di percepire istantaneamente la cognizione di un livello di vita superiore al precedente che spinge l'individuo ad espandere i propri consumi (in presenza di redditi aumentati, ovviamente), quanto la certezza che un più o meno efficiente sistema di sicurezza sociale sostituisce quelle previdenze personali (accantonamenti di risparmio) oramai quasi integralmente inutili.

Il mezzo audio-visivo assolve, così, solo una funzione di catalisi ultima, mentre la causa originante è nella progressiva modificazione delle strutture istituzionali della collettività, cui fa seguito, né potrebbe essere diversamente, la modificazione delle leggi economiche cui la stessa collettività ubbidisce istintivamente o coscientemente.

Per quanto concerne gli effetti, il problema è molto semplice in quanto la scomparsa del risparmio individuale (o la sua attenuazione relativa, nel senso che la progressione crescente dei redditi individuali appare, in un dato momento, essere decisamente superiore a quella del risparmio), viene ad essere accompagnata da una serie di fenomeni che sarà bene ripercorrere sinteticamente:

- conoscenza dei beni acquisibili;
- disponibilità (presente o futura) del reddito occorrente;
- consumo (o, più correntemente, acquisto del bene);
- aumento collettivo dei consumi;
- aumento nella produzione dei beni venduti e consumati;
- possibilità di basare su di un accresciuto dinamismo aziendale il finanziamento di nuovi o più ampi impianti di produzione (autofinanziamento).

In sostanza, basterà la presenza nell'area considerata, di nuclei

produttivi ed imprenditoriali per « fissare » il risparmio, identicamente a quanto avveniva in precedenza in analoghe condizioni. Le varianti saranno unicamente due:

a) il risparmio, da individuale che era, diverrà aziendale;

b) la produttività del risparmio verrà anticipata all'atto del consumo anziché attendere, come in passato, l'accantonamento della ricchezza.

Non esistono, quindi, motivi validi che possano condurre a giudicare negativi i mezzi audio-visivi, solamente perché contribuiscono alla dilatazione dei consumi in aree non ancora parificate socialmente ed economicamente con il resto della nazione.

L'ing. Luigi MASONI desidera sottolineare la particolare bivalenza, positiva e negativa, che assumono i mezzi audiovisivi nel Sud ed in generale nelle aree in corso di sviluppo.

Di fronte a una popolazione ancora carente di necessità elementari e dotata mediamente di un livello culturale assai basso, munita di una formazione religiosa ancora in gran parte tradizionalistica ed anche superficiale, l'influsso positivo e negativo dei mezzi audiovisivi è notevolmente sensibile e può più facilmente condurre a quella limitazione della libertà interiore di cui ha parlato Sua Em.za il Card. Siri.

Dice, quindi, di aver avuto giorni prima l'occasione di parlare a Bari pubblicamente della mancanza di preparazione delle giovani leve destinate a lavorare nelle nuove industrie che si stanno aprendo nel Sud. E' un problema di squilibrio dovuto essenzialmente al veloce trasferimento di grandi masse operative dal settore primario a quello secondario. Ma questo problema rappresenta solo un piccolo lato della questione, essendo molto più importante e molto più vasta l'incidenza sociale dei mezzi audiovisivi che esteriormente si rivolgono a tutta la popolazione, qualunque sia l'età e la condizione, immergendola in un mare di impressioni, di emozioni con conseguenze di dubbio vantaggio.

E', perciò, da auspicare che da questa Settimana Sociale sorga naturale e spontaneo il voto di elevare, con il tenore di vita, la cultura, la morale, la religione delle popolazioni delle aree in corso di sviluppo, con appropriate azioni soprattutto nel campo pastorale e di cui i laici cattolici, agli ordini della Gerarchia, saranno indubbiamente utili fattori.

Solo così le trasmissioni audiovisive potranno portare anche nel Sud, la loro benefica influenza, da tutti invocata e richiesta.

L'On. Giacinto FROGGIO si introduce affermando che l'intervento che si permette di fare sulla chiara lezione del prof. Vito, non è né quello di un docente, né quello di uno studioso, ma soltanto di un curioso dei problemi trattati dalla Settimana Sociale.

Il prof. Vito, egli dice, ha fatto presente quanto sia importante tutto il complesso dell'azione dei mezzi audiovisivi nella trasformazione della società italiana.

Ora — egli continua — pur essendo plasticamente colpiti dal

fatto — basterebbe guardare di fuori per vedere come accanto al campanile grande della Chiesa, più alto si alzi un ripetitore della televisione e quanti televisori vi siano su case povere o ricche — ci si accorge che una realtà nuova si impone alla considerazione.

Su questo, però, non intende soffermarsi, trattandosi di un argomento già svolto molto bene dall'illustre relatore.

Si permette, piuttosto, osservare quanto segue:

1) mai il mondo è stato uno come ora, non soltanto per i riflessi delle politiche e delle economie nella politica e nella economia, ma proprio per una circolazione così ampia di idee, di concetti, di impressioni, di immagini, che prima non vi poteva essere e non vi fu.

A questa unità del mondo — unità non morale, purtroppo, ma soltanto psicologica del mondo — evidentemente hanno contribuito e contribuiscono in modo determinante i mezzi audiovisivi;

2) questa unità porta a chiedersi quale sia la ragione dell'importanza dei mezzi audiovisivi.

In una società ridotta, la persona o il singolo è a contatto diretto o di seconda mano al massimo con una realtà che si svolge. Ad esempio, in una piccola comunità contadina si fanno i fatti che quotidianamente si svolgono o per percezione, cognizione diretta o perché raccontati da un'altra persona.

Oggi questo, nel mondo in cui vive la maggior parte degli uomini, non accade più. Non si è più a contatto con le realtà, se non con quelle realtà ridotte, quali quella familiare, professionale o con quella del mondo in cui si agisce direttamente.

Si è a contatto, invece, con le notizie dei fatti, che si frappongono tra il singolo e la realtà. La persona, in altri termini, è indotta a giudicare o ad opinare non da una cognizione diretta della realtà, ma dalla notizia della realtà.

Queste notizie non concorrono, come in un ordinato procedere di un libro, a formare man mano, dapprima concetti più piccoli e poi più ampi, ma, in generale, concorrono a formare opinioni.

Ora l'opinione è stata definita una formula sfumata che riceve l'adesione incondizionata del soggetto. Incertezza, quindi, circa il contenuto, ma piena partecipazione passionale sul contenuto medesimo.

Se ne hanno prove tutti i giorni. E' possibile sentire quotidianamente « viva la Roma », « viva la Lazio », ma quando si domanda perché sia migliore l'una in confronto dell'altra, allora si può vedere come la spiegazione, ossia il raziocinio applicato anche a questo, venga via via sfuggendo ed è soltanto un momento sentimentale, passionale.

Che le cose che sta facendo notare — aggiunge l'on. Froggio — abbiano la loro importanza, è provato da un fatto molto semplice a constatare.

Se il prof. Vito volesse parlare con qualcuno il quale come lui professa le stesse discipline, avrebbe un campo vastissimo nel quale parlare; se poi lo stesso volesse parlarne con un altro che da tali disci-

pline è un po' lontano, il discorso sarebbe meno completo e addirittura nullo sarebbe il discorso, se il prof. Vito si spostasse a parlare di argomenti economici col suo autista.

Quale sarà, allora, l'argomento del quale il prof. Vito potrà discutere con tutti ed anche col suo autista? Il programma della televisione della sera precedente.

Ad un certo punto, quindi, questo fatto costituisce una piattaforma, sulla quale è bene tenere gli occhi aperti.

L'On. Froggio osserva, infine, come chi partecipa ad una Settimana Sociale nella veste di laico cattolico, padre di figli, di uomo che opera nella società, è portato ad una considerazione operativa: si è dinanzi ad una realtà che va vissuta come può viverla un uomo che si è immerso nell'acqua, ma tiene la testa fuori; immerso nell'acqua per sentire il variar dell'onda o della temperatura, ma la testa fuori per valutare l'acqua che muta. Se, però, non si verificano tutte e due le condizioni, non si opera. Chi, infatti, va sott'acqua con la testa non può criticamente valutare l'acqua e chi resta sulla spiaggia non può valutare neppure il movimento dell'onda.

Il prof. VITO, rispondendo ai vari intervenuti alla discussione, afferma che da indagini compiute dall'Istituto di Ricerche Sociologiche di Parigi, sotto la guida del prof. Raimond Aron, risulta che i due terzi delle conoscenze dell'uomo di media cultura derivano dai mezzi audiovisivi più popolari, come il cinema e la televisione. Vi è chi, commentando quei risultati, si è domandato: solo i due terzi? E ciò vale solo per l'uomo di media cultura? Porre le due domande significa suggerire la risposta!

Ha imbroccato, perciò, l'on. Froggio quando ha fatto quel gustoso riferimento, alla ricerca di quello che potrebbe essere un argomento di interesse comune in questo momento, riferendosi alla televisione: se si volesse trovare un argomento di discussione tale da interessare tutti i presenti si dovrebbe fare riferimento al programma di televisione di ieri sera. Non crede, comunque, che l'affermazione debba essere presa alla lettera: egli stesso, per esempio, non è stato davanti al teleschermo ieri sera. Si deve riconoscere, però, che essa richiama efficacemente ad una realtà che non può essere ignorata. Si deve essere grati all'On. Froggio, quindi, per avere illustrato con tanta finezza un punto così importante dell'argomento di cui ci si occupa.

Tutti sanno, afferma poi il prof. Vito, dell'opera benemerita dell'A.I.A.R.T., affidata alle cure sagaci ed intelligenti del prof. Carrara, al quale egli ricambia cordialmente, a nome dell'Università Cattolica, il saluto che ha voluto rivolgerle, rievocando il periodo ormai lontano, in cui egli fu tra i professori della Facoltà giuridica. Ma quanto egli ha detto, con parola eloquente e calorosa circa la difesa dei valori morali nell'impiego dei mezzi audiovisivi come preoccupazione principale dell'organismo da lui presieduto è valso ad infondere in tutti grandi spe-

ranze nell'azione educativa del pubblico come di autori, di creatori e di relizzatori delle varie forme di espressione. Si dice certo, anzi, che tutti i partecipanti alla Settimana esprimeranno il voto che un'azione tanto essenziale ed urgente consegua i risultati che i promotori si attendono.

Intende anche felicitarsi col prof. Carrara per il programma di ricerche sistematiche per lo studio delle reazioni del pubblico dei vari tipi di spettacolo, che offriranno indicazioni preziose a quanti si adoperano per volgere al progresso sociale ed umano le potenziali influenze dei mezzi audiovisivi.

I rimanenti interventi hanno espresso vedute pessimistiche ed ottimistiche su quelle influenze.

Di tono meno ottimistico sono stati i rilievi dell'Ing. Masoni che è preoccupato degli effetti nocivi dei mezzi audiovisivi fra le popolazioni culturalmente meno progredite delle regioni meridionali. Il prof. Vito dice, però, di credere che tutti concordino nell'auspicare che una intensa opera di elevazione culturale valga a neutralizzare gli eventuali effetti indesiderabili del diffondersi delle informazioni, delle comunicazioni e dei mezzi di svago in quelle zone.

Che l'introduzione della settimana corta consenta, come dice il dott. Bulgarini, a taluni di passare il « fine settimana » nelle ville al mare è un fatto che va salutato con favore. Si tratterà peraltro di una minoranza che dispone di tanti mezzi per realizzare quel programma. Ma la grande moltitudine di impiegati che restano in città sono fatalmente portati a fare più largo uso dei mezzi audiovisivi di quanto non era loro possibile prima di ottenere il sensibile aumento di tempo libero.

Tra le utilizzazioni indesiderabili dei mezzi audiovisivi è stata ricordata dal dott. Di Falco la presentazione non obiettiva di fatti e problemi economici; non di rado, anzi, domina in tale partecipazione la concezione materialistica della vita sociale. Anche in considerazione di ciò si impone l'opera di educazione dei destinatari.

Lo stesso Dott. Di Falco ha osservato che lo scarso volume di risparmio che si realizza nelle zone sottosviluppate nonostante l'aumento di reddito ottenuto con la politica di sviluppo può essere controbilanciato dall'autofinanziamento delle imprese. Questo è esatto. Si può dire di più. Al mancato aumento di risparmio nelle economie in via di sviluppo lo Stato può contrapporre anche risparmio coattivo da attuare mediante le imposte. Ciò nonostante resta sempre che le comunità che non coltivano il risparmio individuale e familiare e devono far ricorso al risparmio collettivo ritardano sempre più il giorno in cui saranno in grado di promuovere con le proprie forze il progresso economico e sociale.

Il prof. Vito conclude affermando che non gli resta che esprimere il suo ringraziamento ai cinque interlocutori che con competenza ed efficacia hanno integrato il modesto contributo da lui offerto con la relazione.

Martedì 25 settembre 1962
pomeriggio

La seconda lezione è tenuta dal Prof. Giampietro DORE, Consigliere della RAI e Presidente dell'Unione Editori Cattolici Italiani, sul tema « **I mezzi di informazione nella società democratica** ».

Presiede S. E. Mons. Enrico Nicodemo Pro-Presidente delle Settimane Sociali. Al tavolo della presidenza siedono anche il prof. Francesco Vito, Vice Presidente, il prof. Agostino Maltarello, Presidente Generale dell'A.C.I. ed il prof. Silvio Golzio, membro del Comitato Permanente.

L'aula è affollata come nella precedente riunione. Numerose sono le rappresentanze dei vari enti ed organizzazioni.

L'Azione Cattolica Italiana è rappresentata, oltre che dal prof. Maltarello, anche dai Vice-Presidenti dott.ssa Rossi e dott. Bachelet.

Sono presenti, inoltre, Mons. Carbone ed il prof. Andreani per la Unione Uomini di A. C.

Presenti per la Radiotelevisione Italiana il Presidente dott. Papafava e lo stesso Direttore Generale dott. Bernabei.

Dopo i consueti dieci minuti di intervallo, Mons. Nicodemo, dovendosi assentare, invita Mons. Castellano a presiedere la discussione.

Ha per primo la parola il dott. Ettore BERNABEI, il quale, a titolo personale e a nome della RAI ringrazia, anzitutto, la gerarchia ecclesiastica e tutti gli illustri studiosi ed amici che hanno voluto dimostrare, ancora una volta, sensibilità per quei problemi che, con la Settimana Sociale, vengono sottoposti alla attenzione meditata, responsabile, approfondita di tutti i cattolici italiani.

Ribadisce specialmente la gratitudine degli uomini che, come lui, sono a contatto diretto con i mezzi audiovisivi e che lavorano non soltanto perché quello è il loro compito professionale, ma perché sono convinti che attraverso quella loro fatica o lavoro professionale, potranno perseguire, almeno nelle intenzioni e negli scopi, alcuni di quegli ideali che sono comuni a tutti gli uomini animati da buona volontà.

Gli uomini impegnati in questo campo trovano, senza dubbio, delle difficoltà per il mancato studio ed il mancato approfondimento di certe caratteristiche non solamente tecniche, ma soprattutto culturali, spirituali, psicologiche, di alcuni problemi.

Quanto Sua Em.za il Card. Siri ha detto nella sua Prolusione rimane evidentemente il fondamento di tutta la problematica degli audiovisivi.

Esiste, infatti, sottolinea il dott. Bernabei, fondamentalmente un problema di libertà ed è bene che i cattolici si preoccupino di imporre all'opinione pubblica media del Paese questa concezione vera e giusta.

Sarà facilitato, così, il compito degli stessi responsabili, i quali spesso si trovano nella non facile posizione di dover offrire spiegazioni in tema di censura o perché mai abbiano impedito delle programmazioni, ecc.

E' necessario far capire all'opinione pubblica che, nell'uso dei mezzi audiovisivi, deve esserci un senso profondo di rispetto della libertà di tutti. E quando si dice libertà di tutti, si dice libertà di chi ascolta.

Il dott. Bernabei afferma, anzi, esplicitamente che è proprio questo il concetto che egli ribadisce sempre ai suoi collaboratori: che ognuno di loro può pensarla come vuole, ma che quando ci si trova ad usare di questi mezzi è necessario che abbia il senso profondo del rispetto di dieci, dodici, talvolta quindici, milioni di persone che ascoltano. E' necessario che si tenga conto di tutte le persone appartenenti al Paese, con la loro mentalità, con le loro tradizioni, con le loro ignoranze ed errori, a cui non si deve indulgere, ma da cui non si può prescindere.

Si riallaccia, così, ad un problema che egli spera, specialmente dopo la Settimana Sociale, venga maggiormente sentito anche in Italia: quello di acquistare una certa dimestichezza con problemi tecnici, culturali e psicologici inerenti alla radio e alla televisione. In Italia, infatti, si passa facilmente da una presa di posizione caratterizzata da una forma di moderna mitologia e, quindi, di errore, nei confronti della radio e della televisione (divismo, mondo favoloso), ad un'altra se non denigratoria, di sospetto come se in questi mezzi audiovisivi ci fosse qualcosa di diabolico.

Crede, perciò, che i cattolici avranno non solo da svolgere una loro missione, ma da rendere un grande servizio al Paese, nella misura in cui riusciranno a realizzare in questo settore più dimestichezza, familiarità e competenza.

Il problema maggiore della radio e soprattutto della televisione oggi in Italia è proprio questo: trovare un linguaggio, una capacità di comunicazione e quindi una capacità di farsi capire da milioni di persone contemporaneamente. Ciò corrisponde, quasi, ad un compito apostolico.

Oggi si è un po' nella situazione in cui si trovava il cinema cinquant'anni fa. Si trasferiscono, infatti, tipi di spettacolo destinati a pubblici molto limitati, a mezzi tecnici che immediatamente arrivano ad un pubblico veramente enorme.

Questo crea un vero e proprio disastro. Si pensi, ad esempio, ai trasferimenti del teatro di prosa, cioè alle opere di prosa scritte per poche migliaia di persone, a milioni di ascoltatori, ai trasferimenti di un film, che, quantunque già mezzo di comunicazione di massa, nella ipotesi di grande successo, non supera mai in Italia i tre milioni di spettatori in un anno, a dodici milioni di persone contemporaneamente.

Né d'altra parte, almeno per il momento, aggiunge il dott. Bernabei, c'è da pensare ad altre soluzioni, essendoci la necessità di mandare

in onda tutti i giorni due spettacoli di due ore al giorno. Il fatto, anzi, proprio per questo è sempre più preoccupante ed anche per altri motivi. Si tratta, infatti, di 730 spettacoli in un anno, quando una impresa di spettacolo a dimensioni gigantesche non riesce a produrre se non 30, 40 o 50 films in un anno. Esiste, cioè, una carenza di mercato, ma soprattutto esiste una carenza culturale e spirituale.

La provvidenza, evidentemente, ha permesso cose meravigliose con la scoperta dei mezzi tecnici per comunicare a tante persone contemporaneamente, ma ha lasciato alla buona volontà degli uomini, dei cattolici in particolare, di capire i compiti e i doveri che ne conseguono.

Le presenti sono, forse, occasioni che da millenni non capitavano. Bisognerebbe risalire probabilmente alla civiltà greca, dove ad un drammaturgo era dato di comunicare con l'intera « polis », cioè con la comunità quasi totale del suo tempo. Poi praticamente tutto quello che è stato rappresentazione e comunicazione ha assunto aspetti sempre più limitati.

Oggi ritorna all'intera comunità questa possibilità di ascolto, ma, assieme a detta possibilità, sopraggiunge anche il timore di poter utilizzare malamente questi mezzi: si può fare, purtroppo, con essi tanto male ed è tanto difficile fare del bene.

Il dott. Bernabei fa riferimento, quindi, ancora una volta, al problema del linguaggio, che per lui è di fondamentale importanza.

Alla domanda « che cosa capirà la gente? » egli dà una risposta, purtroppo, sconsigliata. Esiste, è vero, in Italia una grande carica di interesse ed esisterà ancora per molti anni verso la televisione. Si tratta, però, di una carica fabulosa, cioè si rimane affascinati dalla bella favola misteriosa data dalla successione delle immagini, a cui non si accompagna una comprensione razionale di valore delle immagini stesse.

La colpa di tutto questo è di chi non ha saputo ancora trovare un linguaggio comprensibile per tutti.

Ecco, quindi, la opportunità e la fecondità di questi studi, di queste meditazioni e ricerche, perchè si tratta di fare in Italia di questo enorme strumento di civilizzazione, di cultura e di ricezione, uno strumento che stabilisca veramente un colloquio, una comprensione in tutta la comunità.

Sarà necessario, allora, rendersi conto di tante esigenze, ma soprattutto bisogna che fioriscano ingegni in grado di trovare questi difficili linguaggi. Soltanto a questo patto è possibile risolvere i problemi suaccennati ed anche quelli di verità, di giustizia, di moralità. I cattolici in questo piano, possono, senza dubbio rendere un grande servizio al Paese, attingendo al grande filone della tradizione e della cultura. Essi possono fornire elementi nuovi e certamente di prestigio, di valore.

Lo si vede oggi cosa voglia dire riscoprire certi valori della tradizione. La gente oggi capisce, magari alla maniera propria, ma capisce ed è desiderosa di approfondire. Non è vero, ad esempio, che lo spetta-

colo televisivo popolare sia quello più banale. Naturalmente bisogna avere la capacità di porgere i valori essenziali in una forma piacevole, attuale, viva, consentanea alle attuali sensibilità.

Egli crede, comunque e così termina, che proprio questo sarà un frutto sicuro del seme che oggi dalla previdenza della gerarchia e dall'impegno di tanti studiosi ed amici, viene gettato a Siena. E' questo il suo augurio.

Il prof. Carlo LA ROSA si introduce affermando che il suo breve intervento è anche occasione per portare ai lavori della Settimana il saluto dei cattolici dell'estremo lembo orientale della patria: Gorizia, Monfalcone e Trieste, nomi che tutti si racchiudono nel nome sacro di Redipuglia.

In particolare dice di avere l'incarico di portare il saluto e l'augurio a bene operare di Mons. Andrea Pancrazio, a tutti ben noto per la sua attività pastorale nella Diocesi di Livorno e ora novello Arcivescovo di Gorizia.

La completa e chiara lezione del prof. G. P. Dore sui mezzi di informazione nella Società democratica non ha bisogno, a suo giudizio, di alcun commento o critica. E' una lezione costruttiva nel vero senso della parola e desidera perciò aggiungere il suo modesto plauso al generale applauso che ha sottolineato la bella esposizione.

Si permette solo di fare una brevissima considerazione.

I mezzi di informazione, in se stessi, non sono nè buoni nè cattivi. Sono doni di Dio, diventati strumenti d'uso nelle mani dell'umanità. E così, se gli è permesso il paragone, sono come il sole: fonte di vita ma anche fonte di morte, nei deserti e nei luoghi di continua siccità. I mezzi audio-visivi sono anch'essi capaci di analoghi effetti favorevoli e sfavorevoli, costruttivi e distruttivi. E' vero che sorge nei cattolici, anche se non lo esprimono, il desiderio di impadronirsi di tutti questi mezzi onde usarli a fin di bene. Ma è anche vero che esistono grandi leggi in cui si rispecchia il volere di Dio certamente meglio di ogni atto emotivo e passionale.

Un fatto reale è che questi mezzi esistono e rappresentano oggi una novità in continuo sviluppo. Ora tutte le novità hanno lati positivi e lati negativi. Le statistiche stesse provano che, mentre i lati positivi si attuano solo in parte dopo notevoli sforzi e difficoltà, i lati negativi si attuano invece immediatamente.

Non si va forse di molto arretrati se al momento in cui si dibatte quest'argomento, si è proprio a questo punto.

Pertanto è necessario agire con una certa fiducia onde far correggere le deviazioni troppo tortuose e troppo distanti dalla Verità.

Si hanno tutti i mezzi democratici e si sa anche di poter contare sul prof. Giampiero Dore affinché le richieste dei cattolici (e saranno qualificate, dettagliate e dimostrative) vengano vagliate ed esaminate, in modo che da esse possano sorgere corsi più consoni per i mezzi

di informazione nella società democratica, ed in modo che la coscienza cattolica possa dare la sua completa espressione.

Il dott. Giancarlo ZIZOLA inizia il suo intervento dicendo che non è difficile riscontrare nella relazione ascoltata una sottolineatura piuttosto dei rischi, cui sono sottoposti gli strumenti audiovisivi: rischi politici, economici, culturali, psicologici e morali.

È chiaro che i cattolici debbano preoccuparsi, ma è altrettanto chiaro che non ci si può limitare ad una diagnosi che potrebbe indurre ad una valutazione unilaterale e piuttosto pessimistica di questi strumenti.

Si tratta — è stato detto — di strumenti; orientabili, quindi, verso fini diversi, con una loro ambiguità capace di direzioni varie, buone o cattive ecc.

È bene, però, che i cattolici pensino alla propria azione al riguardo, ma è altrettanto chiaro che il limite della entità sarebbe sterile, se non generasse un elemento positivo che induca a penetrare in questo territorio e calarvi il seme cristiano.

Si impone, riguardo a questo, un esame di coscienza. Si dovrebbero trovare le ragioni, ad esempio, per cui disponendo di strumenti di informazione frequenti e mediamente potenti, non si è riusciti a creare un'opinione pubblica cattolica in Italia.

In realtà i cattolici dispongono di opinione pubblica; hanno dei giornali dichiaratamente cattolici anche, ma qual'è il loro peso, la loro incidenza sociale?

C'è una cinematografia in Italia, in cui la cultura cattolica è quasi del tutto assente. I cattolici non hanno registi, non dispongono neppure di critici cinematografici, se non quelli stessi che potevano enumerarsi sulle dita di due mani nel 1947.

Alla televisione, come si è sentito, mancano gli autori e sarebbe un campo, questo, in cui l'azione dei cattolici potrebbe essere perfettamente utilizzabile, un terreno vergine.

Su un piano diverso, occorre sottolineare, oltre i rischi, anche gli stimoli positivi che la presenza degli audiovisivi ha generato in Italia.

Si dice che la massa si stia disabituando alla lettura, che preferisca l'ascolto. C'è qui un certo ritorno alla primitività della conoscenza, come tutti notano quando parlano di civiltà delle immagini. Ma si deve tener conto anche delle sollecitazioni culturali che il mezzo audiovisivo ha portato sulla massa. Basti citare i grossi successi editoriali conseguenti a certe trasmissioni televisive.

In questo caso l'ascolto ha fruttato un ritorno alla lettura; lo stimolo fantastico ed emozionale ha generato uno stimolo di approfondimento culturale.

Tutto questo ha avuto e sta avendo il suo risultato clamoroso proprio nel settore della informazione giornalistica.

Dice, perciò, che non gli sembra esatto accentuare la concorrenza

tra radio-televisione e stampa, tra giornalismo parlato e visivo e giornalismo scritto. In realtà più si progredisce e più risalta la complementarità per queste due forme di giornalismo.

Come giornalista deve ringraziare il prof. Dore per l'apprezzamento davvero insolito che ha fatto del giornalismo. Confrontando, infatti, l'informazione televisiva con l'informazione stampata, secondo il relatore la lettura può stimolare la riflessione. Forse si rimpiange il male minore, perchè una volta le valutazioni del giornalismo scritto non erano altrettanto positive.

Non dubita che anche l'informazione stampata faccia leva sulla fantasia, piuttosto che sulla ragione, sui sentimenti e sulle emozioni istintive, piuttosto che sulla riflessività e sulle capacità logiche dell'uomo. Si nota, egli aggiunge, anche in Italia uno sforzo nuovo verso un giornalismo più intelligente, riflessivo, che faccia riprendere alla massa l'abitudine al pensare, invitandola all'approfondimento. Sarebbe interessante vedere quanta parte sia attribuibile all'ingresso degli audiovisivi nella società italiana, nei confronti del rinnovamento del giornalismo o del ritorno al giornalismo degli esordi con la terza pagina che ha pur avuto il suo ruolo nello sviluppo culturale italiano.

Si assiste ad un fenomeno che può sorprendere — è questo un fatto — e per cui si può concludere che la televisione, la radio non nuocciano affatto alla stampa, ma anzi ne sono elementi stimolanti. Ad esempio, negli Stati Uniti, terra di un giornalismo di notizie «choc», si è osservato che i telespettatori, dopo aver assistito allo svolgimento sullo schermo di una manifestazione importante, acquistano talora parecchi giornali, perchè evidentemente si vogliono conoscere i dettagli che sono loro sfuggiti e comprendere ciò che hanno semplicemente veduto. Ciò che interessa al pubblico è l'interpretazione esatta dello specialista, la decisione di ciò che è realmente avvenuto e di cui non si è avuta che una visione superficiale. Invece di essere concorrenti la stampa e la tv sono dunque complementari, a condizione che la stampa sviluppi commenti e interpretazioni. Non è più l'epoca dello slogan del giornalismo anglosassone che pur ha avuto i suoi meriti e i suoi fasti: « sugli avvenimenti, niente commenti » oppure « soltanto fatti, non articoli di pensiero », « non c'è bisogno di pubblicare editoriali, i titoli sono gli editoriali ».

Il dott. Zizola aggiunge ancora che ha avuto modo di osservare proprio scrivendo sulla rivista « Studium », a cui il relatore è legato in qualche maniera, che se da un lato la spinta concorrenziale dei grandi mezzi di comunicazione di massa-radio, televisione, cinema (non bisogna dimenticare che il cinema nel 1895 esordì come tecnica di informazione) — ha obbligato il giornale a scegliere più ampie strutture informative, privandolo della carica orientativa, con un nuovo tipo di informazione breve, succosa e incisiva, d'altro canto ha incanalato il giornale stesso verso approdi capaci di soddisfare una richiesta che

gli altri mezzi di comunicazione, per loro natura, sono incapaci di appagare. In altri termini il lettore non si accontenta più della notizia fenomenica, che già radio, televisione e cine-giornale gli trasmettono.

Si intende per notizia fenomenica quella che descrive un avvenimento nei suoi termini visibili e schematici, che risponde concisamente alle presunte domande del lettore o telespettatore catalogate a scopo scolastico, secondo i famosi quesiti di Quintiliano: *quis, quis, quibus auxiliis, quomodo, ubi*. Esaurendo queste domande la notizia può dirsi completa. Ma oggi il lettore esige anche la spiegazione e la interpretazione del fatto; chiede che il giornale di un dato avvenimento d'attualità dica anche il perchè e si diffonda in quei particolari che necessariamente per l'obbligo di concisione imposto, la radio e la televisione non sono in grado di offrire. Si tratta anche naturalmente di linguaggi diversi, come ha rilevato prima il dott. Bernabei: linguaggio televisivo, che è ancora piuttosto inedito, linguaggio cinematografico ecc., pur sempre innervati nella necessità informativa.

Così l'informazione giornalistica si è fatta impegnata, non più fenomenica. Non vi è ormai più notizia che non sia qualificata, politicizzata della risposta sottesa che vien data al perchè del fatto descritto. A tale riguardo osservava Angioletti: « il quotidiano non è più quello di cinquant'anni fa, quando penne troppo brillanti sostenevano polemiche più gonfie di vento che di buoni argomenti, non è più quello di trent'anni fa, quando il calore dominava sovrano e la terza pagina si presentava più come la sublimazione di un gusto mediocre esercitato sulla novelluccia domenicale, sull'aneddoto letterario. Il giornalismo di oggi informa, giudica e commenta, laddove l'antico illustrava o esprimeva con ostentato compiacimento; riconduce all'attualità la cultura, affondandola nelle occasioni quotidiane, rendendola più viva e meno imbalsamata agli occhi della massa. Tende, dunque, ad elevarsi e ad elevare, a stabilire un equilibrio tra l'attualità e il giudizio, concedendo a quest'ultimo l'ultima parola, quando i fatti possono sembrare preponderanti ». La pressione dell'immagine, dell'informazione parlata non ha, dunque, soffocato la componente formativa della stampa, anzi l'ha sollecitata ed esaltata e si può studiare anche quanto la capacità di mondialità informativa della televisione abbia sollecitato il processo di sprovincializzazione della stampa, aprendola su orizzonti a raggio planetario dell'attuale civiltà. Per non dire del modo di mediazione, che è sostenuto pure dalla stampa, tra cultura e mezzi audiovisivi, un modo che tende a portare la cultura, in forma divulgativa, agli strati sociali più umili che non dispongano che di una forma elementare e rudimentale di cultura. Tutto questo si augura il dott. Zizola, dovrebbe contribuire a far notare l'interdipendenza, il collegamento stretto che c'è tra gli strumenti di comunicazione di massa, la reciprocità di stimoli verso un miglioramento globale degli stessi strumenti e di coloro cui gli strumenti stessi sono destinati.

Prende quindi, la parola il dott. Vitaliano ROVIGATTI. Mentre la prolusione di Sua Eminenza il Cardinale Siri, egli afferma, ha posto un fondamento solido per gli studi di questa Settimana Sociale, la lezione del prof. Vito ha impostato i due pilastri che reggono l'arco in cui va articolandosi la Settimana stessa.

Con la lezione del prof. Dore si entra nel vivo del tema, affrontando un settore, quale è quello dell'informazione che di giorno in giorno assume una importanza sempre più grande.

Il rapporto mezzi audiovisivi-trasformazione sociale, a suo avviso, deve essere analizzato tenendo presenti soprattutto i risultati che nascono come effetto dell'uso dei mezzi audiovisivi nei vari campi di loro applicazione, come per esempio l'istruzione, l'educazione, la ricreazione, l'informazione. Prendendo in considerazione quest'ultimo settore, si vede che l'uso dei mezzi audiovisivi produce risultati sia individuali sia sociali: si avranno persone più informate e più influenzate dai mezzi audiovisivi, ma si avranno anche gruppi più informati e più influenzati dagli stessi mezzi audiovisivi.

Sotto questo secondo aspetto non vi è alcun dubbio che la scoperta e l'uso degli audiovisivi costituisce un fatto che ha una dimensione chiaramente sociale.

Il largo diffondersi dei mezzi audiovisivi costituisce una grande facilitazione alla diffusione delle informazioni. Anzi si può dire che gli audiovisivi abbiano portato un contributo decisivo alla creazione e al consolidarsi di un habitus: l'abitudine cioè (che diviene una necessità) a ricercare la notizia come elemento indispensabile alla propria vita.

L'uomo moderno ha bisogno, al mattino, delle notizie quasi come del caffè. Il numero delle persone che continuamente portano con sé, come fosse un orologio o un accendisigari, la radiolina a transistor ovvero aprono la radio della propria automobile non solo per godere un po' di musica, ma per l'esigenza di essere aggiornate sulle ultime notizie, diventa sempre più grande.

Ora l'informazione, estesa quasi contemporaneamente a masse sempre più larghe, può creare stati comuni di emotività e stati comuni di opinione. Crea cioè gruppi informali a contatto indiretto, sempre più vasti, sempre più anonimi, sempre più gregari, relativamente omogenei sui giudizi da darsi e sugli atteggiamenti da assumere.

Ma i mezzi audiovisivi hanno una capacità tutta particolare di creare stati emotivi e di sollecitare individui e gruppi ad assumere atteggiamenti e comportamenti. Nascono così con estrema facilità e rapidità correnti di opinione pubblica. Così i mezzi audiovisivi, mentre danno o possono dare uomini più istruiti, più colti, più educati, facilitano lo strutturarsi dell'opinione pubblica in correnti più o meno vaste e più o meno forti. Ma occorre distinguere due tipi di influenza dei mezzi audiovisivi sulla formazione dell'opinione pubblica. Una prima

influenza è esercitata in concorso con la scuola, l'educazione in genere, la tradizione; essa contribuisce alla formazione di uno « stato » di opinione pubblica, stato che si è soliti chiamare matrice di opinione pubblica; già il Le Bon parlava di fattori remoti dell'opinione; altri preferiscono parlare di cultura di comunità e di sottocultura di gruppo.

Un secondo tipo di influenza è esercitato dagli audiovisivi nel senso di stimolare reazioni immediate dell'opinione pubblica fornendo ad essa informazioni su fatti fortemente emotivi o rendendo fortemente emotiva la presentazione dei fatti stessi.

Sia la prima (a lungo termine) che la seconda (a breve termine) di queste influenze non possono non essere elementi trasformatori dell'assetto sociale. Non per nulla parlando di opinione pubblica si parla di un quarto potere: è la forza, è il dinamismo che si sprigiona dalla opinione pubblica la quale non si manifesta come un pacato parere, ma come una volontà di fare o di disfare qualcosa, di creare o di distruggere. Forse si tornerà nel corso di questa Settimana Sociale a parlare di opinione pubblica e della sua importanza.

Chiede che gli sia consentito tuttavia porre sin da ora due domande:

1) Quale è la preparazione sul piano scientifico e sul piano pratico dei cattolici italiani di fronte al fenomeno Opinione Pubblica?

Questa Settimana attesta l'interesse di un gruppo scelto; ma probabilmente non basta; anche perchè forse si è un po' in ritardo. I cattolici francesi tennero una loro Settimana Sociale su questo argomento nel 1955.

Si deve dire in proposito che in genere è scarsa la preparazione non solo dei cattolici ma di tutti gli italiani. Mentre tutti affermano l'importanza dell'opinione pubblica, non si studia o non si studia sufficientemente questo fenomeno, nè nelle scuole, nè nelle Università, nè nei Seminari, nè nelle Associazioni Cattoliche.

All'estero esistono Istituzioni adeguate che hanno ormai una tradizione scientifica: Facoltà di Giornalismo, Scuole di Opinione Pubblica a livello Universitario e post Universitario. In Italia non si hanno che tentativi pionieristici. E mentre ci si deve rallegrare che l'Università Cattolica del Sacro Cuore abbia aperto a Bergamo un Istituto di Giornalismo e mezzi audiovisivi, non si può non ricordare l'attività scientifica e pratica svolta da quasi un ventennio dall'Istituto Superiore di Scienze e Tecniche dell'Opinione Pubblica della Pro Deo. Istituto articolato nei vari settori di giornalismo, cinema, radio-televisione.

2) Comprendono i cattolici italiani la necessità di un « Apostolato dell'Opinione Pubblica? » (si fa uso di tale espressione entrata ormai a far parte anche del linguaggio ufficiale della Chiesa. Il primo Pontefice che la usò fu Pio XII).

E' urgente non solo una bonifica dell'opinione pubblica, una difesa, quindi; è ugualmente urgente una presenza costruttrice cristiana; ma tale azione è impossibile se (come già ebbe a dire l'on. Froggio che

tra gli altri meriti, ha anche quello di essere stato uno dei fondatori della Pro Deo in Italia) non si possiede una tecnica.

Su questa strada ci si deve mettere per rendersi meno inadatti ad un così indifferibile lavoro: non basta nè la buona volontà nè lo spirito di sacrificio, occorre la competenza specifica.

Concludendo o si rifiuta di credere nella forza dell'opinione pubblica e nell'efficacia dei mezzi audiovisivi nel formarla e nel mobilarla (ma ciò sembra evidentemente impossibile); oppure ci si deve coscientemente preparare ad essere cristiani coerenti anche in questo settore della vita del paese.

Il prof. DORE nel rispondere esordisce affermando che tutti gli interventi hanno portato una serie di integrazioni e suggestioni, che se ripresa darebbe luogo certamente a una seconda lezione molto più ampia di quella già fatta.

Gli sembra tuttavia di dover rilevare due punti che, forse, avrebbe fatto meglio a sviluppare alla sua relazione. Da una parte esiste oggi un pessimismo marcato nei confronti dei mezzi di comunicazione e di coloro i quali usano di questi mezzi. Dall'altra c'è la richiesta che i mezzi di comunicazione audiovisivi facciano molto più di quello che è loro possibile anche per la natura tecnica.

Pessimismo nei riguardi di quello che la televisione italiana o la RAI hanno fatto, nelle facoltà di ricezione del buono dagli ascoltatori o telespettatori.

Il prof. Dore afferma che non si sente di condividere detto pessimismo, in base a quei dati che ha ritenuto di poter riportare e che non sono dati creati da lui, ma presi da inchieste fatte con la massima scrupolosità tecnica e scientifica e da giudizi fatti con altrettanto impegno. I telespettatori ed i radiospettatori danno la preferenza alle trasmissioni più impegnative anche nel campo della informazione. Occorre non dimenticare tutto questo.

I telespettatori non danno la preferenza — e questo lo ha riconosciuto l'amico Bernabei — al varietà o alle ballerine, ma al grande teatro, quando è tale, detestando il piccolo teatro.

Una delle prime inchieste fatte in Francia, in questo dopoguerra, proprio attraverso i « teleclubs » dimostrò che nei piccoli centri rurali uno degli autori maggiormente capiti e desiderati era Claudel, non era l'autore della piccola « pochade » ridotta a un certo moralismo, come purtroppo è necessario fare in certo senso. E allora perchè essere così pessimisti? Non esiste alcuna ragione. D'altra parte, si può chiedere ai mezzi più di quello che questi mezzi possano dare?

La televisione, la radio hanno indubbiamente un'influenza culturale, un'influenza sociologica, ma non sono le sole influenze e neppure quelle determinanti. I processi evolutivi della società italiana erano già in atto quando è intervenuta la televisione a far vedere il Nord. Essa avrà potuto, in certo senso, spingere determinate tendenze già pre-

sistenti, ma, in altro senso, le ha anche soddisfatte. Ha creato, infatti, dei processi di rottura, ma ha creato anche dei processi di stabilità, perchè quando la televisione ha portato a certe popolazioni determinati spettacoli autentici e validi, di cui quelle popolazioni sentivano il bisogno essendo state fino a quel tempo totalmente prive, ha soddisfatto a dei bisogni, la cui insoddisfazione avrebbe potuto portare ad un aggravarsi di particolari tendenze che, però, erano già in atto.

Dato, poi, che molti degli argomenti sollevati negli interventi saranno toccati nelle prossime relazioni, egli vuole fare soltanto una osservazione.

Esiste un lato forse non sufficientemente studiato ed è il seguente. La televisione e la radio, le comunicazioni di massa, specialmente l'informazione hanno portato alla conoscenza di tutti determinate produzioni che prima erano riservate soltanto a pochi.

Ai cattolici è capitato, purtroppo, di considerarsi un mondo chiuso e di parlare soltanto di certi problemi nell'ambito della loro cerchia. Ora i mezzi di comunicazione di massa hanno rotto questa tendenza. La voce dei cattolici, attraverso questi mezzi, viene divulgata assieme a tutte le altre voci. L'interesse per il fatto religioso è, anche attraverso le comunicazioni di massa, un interesse che si va sempre più generalizzando. E allora è lecito chiedersi se oltre che occuparsi dell'opinione pubblica, i cattolici siano capaci di tener conto che qualunque cosa essi facciano ha per uditorio tutto il popolo cristiano, compreso quello che dice di non essere più cristiano. E' questo uno dei problemi essenziali per i cattolici, problema che richiede non soltanto, come alcuni ritengono, una specie di aggiornamento alla moda dei discorsi. Forse se ci si vuol far capire è necessario indulgere meno a determinate suggestioni di moda. Il linguaggio essenziale è il linguaggio semplice, scarso, della verità. I linguaggi sopraffini sono dei linguaggi che nascondono o vogliono nascondere quasi sempre una spaventosa povertà di contenuto.

Si rendono conto i cattolici, si domandava infine il prof. Dore, di questa che è la realtà di oggi e che effettivamente il seme che essi debbono seminare ha dei segni che vengono accolti dovunque essendo la verità, come il bene diffusiva di sé?

Sono motivi, naturalmente, che varrà la pena riprendere non in questa Settimana, la quale, come tutte le Settimane, non può dar fondo a tutto, ma in altre occasioni.

Dopo la risposta del prof. Dore, Mons. Castellano, che presiede la discussione, fa qualche precisazione di terminologia per coloro che vorranno in seguito intervenire alla discussione. E' preferibile che venga usata l'espressione « mezzi di comunicazione sociale » e non mezzi di comunicazione di massa, che ha sapore di altre ideologie.

Mons. Castellano ricorda, poi, che alle ore 21 l'Azione Cattolica

di Siena offrirà ai settimanalisti un ricevimento in via delle Cerchia, n. 5.

In serata e precisamente alle ore 21 i settimanalisti intervengono ad un ricevimento offerto dall'Azione Cattolica senese nella sua sede di via delle Cerchia, n. 5. Vi partecipano anche Sua Eminenza il Card. Siri, S.E. Mons. Nicodemo e S.E. Mons. Castellano. Alle parole di saluto rivolte dal cav. Francesco Sforzi, in qualità di Presidente della Giunta diocesana, risponde, con espressioni di viva cordialità e ringraziando, Sua Eminenza il Card. Siri.

Mercoledì 26 settembre 1962
mattino

Alle ore 8,30 S.E. Carlo Maccari, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, celebra la S. Messa e detta la meditazione ad un folto gruppo di settimanalisti.

S.E. Mons. Maccari si richiama al concetto di persona, il cui fulcro è la razionalità, ossia l'anima.

Nell'anima l'uomo è rassomigliante a Dio naturalmente ed in maniera soprannaturale.

Oggi si parla spesso di gerarchia dei valori, ma il centro, di questi valori è l'anima. Ecco perchè, anche parlando di audiovisivi, non si può fare a meno di riferirsi all'anima.

Che vale conquistare il mondo, che valgono le conquiste delle tecniche audiovisive, se l'anima ne riceve detrimento?

« E questi mezzi possono, purtroppo, portare detrimento all'anima. Ciascuno riguardo a questo, ha la sua esperienza. »

Essi, però, potrebbero portare il « bonum » all'anima, tempio di Dio, all'anima vivificata dalla presenza augusta della Trinità.

E' necessario, allora, non perdere di mira il centro di tutto.

Un regista, un produttore, un finanziatore che credessero a questo potrebbero realizzare cose meravigliose.

E' dovere dei cattolici, quindi, richiamare alla mente di queste persone responsabili la centralità di questi problemi.

Alle ore 10, sempre nel salone della Camera di Commercio, il prof. Mario APOLLONIO, ordinario di letteratura italiana nell'Università Cattolica del S. Cuore e direttore della Scuola Superiore di giornalismo e audiovisivi in Bergamo, svolge la sua lezione sul tema « I mezzi audiovisivi e i loro compiti di istruzione, educazione ed elevazione spirituale ».

Presiede l'Eminentissimo Card. Siri. Al tavolo della presidenza siedono anche S.E. Mons. Nicodemo, S.E. Mons. Maccari e il prof. Agostino Maltarello.